

## La METARAZIONALITA o il gioco dell'ordine e del disordine

Per meglio comprendere la peculiarità degli artisti della METARAZIONALITA nel campo dell'arte astratta geometrica o di quella che viene chiamata talvolta arte costruita, é dapprima necessario ritornare sulla storia di questo movimento artistico in rottura radicale con la tradizione occidentale.

Il mondo che diede origine alle opere di Mondrian e di Malevitch, di Kupka e di Delaunay era travagliato da contraddizioni che, se annunciavano già i tormenti, e le angosce del secolo, lasciavano anche intravedere, a causa dell'accelerazione senza precedenti del progresso scientifico e tecnico, coniugata allo sviluppo considerevole de forse sociali rivoluzionarie, il futuro di un'umanità finalmente riconciliata con se stessa. Fu questa speranza ad infondere alla nascente arte costruita la sua audacia. Vi si esprimeva non solo l'ambizione di emancipare l'uomo dall'immemorabile autorità della natura sotto forma d'un rifiuto della figurazione (ambizione che è la stessa dell'astrazione lirica di Kandinsky) ma per il ricorso alla forma geometrica in quanto tale e al colore puro, l'utopia di un'armonia infine conquistata nei rapporti umani. Che l'arte sia " promessa di felicità ", per riprendere una frase di Stendhal, l'arte costruita lo dirà, partendo da Mondrian e da Malevitch, facendo cantare le forme più simboliche della razionalità, che è l'unica capace di frantumare tutte le alienazioni. Si capisce perché l'arte costruita non si è limitata ad occupare lo spazio bidimensionale della tela e si è sforzata di far entrare questa felice razionalità nella vita quotidiana ed urbana degli uomini. Pensiamo qui al fascino esercitato dalle architetture di Manhattan e dai ritmi del jazz sul vecchio Mondrian, ma anche a quello esercitato su Malevitch dalle forme industriali.

Che cosa resta oggi di questa promessa di felicità sussurrata all'orecchio dei popoli in nome di un razionalismo intransigente e salvatore ? I disordini di ogni genere che il XX secolo ha partorito hanno avuto ragione - sembrerebbe - su queste utopie mobilitanti. Il corso storico delle società contemporanee ha perduto la linearità che una teologia dell'ineluttabile gli accordava, ed il messianesimo ha fallito di fronte all'analisi di un presente la cui complessità si è imposta progressivamente. La scienza stessa si è impegnata in una revisione critica dei concetti di equilibrio, d'ordine, di sistemi stabili e di determinismo ai quali era ancora attaccata nella prima metà del XX secolo. L'integrazione, nella teoria, dell'esistenza oggettiva del caso, dell'aleatorietà e del disordine creativo nella natura, ma anche nella società umana, ha portato a valorizzare una nuova immagine dell'universo : il nostro universo non è più quello di Leibniz e di Einstein, il cui modello è stato preso in prestito da una geometria insensibile alla irreversibilità del tempo ed alla presenza del caos ; le certezze sulle quali i due scienziati si riposavano non hanno più il loro posto ; al contrario, nostro universo è travagliato permanentemente nelle sue strutture dalla instabilità e dalle fluttuazioni che fanno del suo futuro un vasto campo di possibilità. La nozione di legge, nel senso classico del termine, non ha più senso.

Non si tratta qui di negare l'esistenza della razionalità in quanto tale del reale, sia esso fisico o sociale. Come si potrebbe rinunciare a rendere intelligibile il mondo e tendere l'arco del nostro pensiero per esplorare l'avvenire ? La messa in discussione porta verso una particolare forma di razionalità, quella che potremmo chiamare parmenidea, comune alla scienza ed all'arte, la cui fecondità si è manifestamente esaurita.

L'epoca abbisogna di una razionalità differente capace di comprendere come, allontanandosi dall'equilibrio fino a oltrepassare una soglia di instabilità, un dato sistema possa produrre nuove possibilità di comportamento stabile ; in altri termini, come l'ordine

puo' apparire all'interno del disordine e viceversa. Il gioco dei dadi diviene qui il paradigma di una ragione che al giorno d'oggi non è più associata al certo, ma al probabile. Gli artisti della Metarazionalità hanno preso atto di questa rivoluzione nella nostra percezione del reale presente e futura. In una epoca in cui la contingenza del caos non rende ancora intelligibile l'ordine futuro e priva gli uomini delle loro utopie, essi credono che l'eredità di Mondrian e di Malevitch debba essere superata. Il riferimento ad una " METARAZIONALITA ", a condizione che ci si attenga alla primaria etimologia di " META " (=dopo, e non " al di là " che rimanda ad un significato filosofico più tardivo) definisce chiaramente il loro progetto artistico. Se l'arte costruita classica si è trovata sfasata in rapporto ai problemi degli uomini, la intuizione che la sosteneva resta. La razionalità in quanto obiettivo non puo' essere dimenticata . La Metarazionalità è, prima di tutto, il rifiuto categorico di una evasione verso un aldilà che non potrebbe essere che un abbandono sia al misticismo, sia alla dittatura delle pulsioni, o il ripiegamento su un nichilismo suicida. Di conseguenza nelle opere di questi artisti la geometria, di cui conosciamo in occidente la carica simbolica, continua a cantare e danzare intorno ad un ordine da conquistare. Ma qui, contrariamente allo spettacolo proposto di opera in opera dall'arte costruita, l'utopia ha perduto la sua superbia. Le forme geometriche sono compenstrate brutalmente da elementi informali che appaiono come altrettante minacce di disordine. In Bonetti e Rainer è il gesto largo aggressivo che minaccia la linea arrivando perfino a stracciarla ; in Zoricic è una materia tellurica che sembra sempre sul punto di assorbire la geometria.

Costruire e demolire : è questo il doppio movimento che anima queste opere e comunica loro una strana bellezza. Una terribile tensione le anima, tra il sogno di un ordine dal quale gli artisti percepiscono che non possa sorgere che disordine ed esserne così l'ostraggio, ed il fascino di un disordine nel quale intravedono l'attività di una pulsione di morte.

Tra Apollo e Dioniso la riconciliazione è impossibile. E la loro lotta che rende il tempo creatore di forme sempre nuove.

FERNAND FOURNIER Parigi, Giugno 2002